

Vincenzo Vasile

ROMA Bisognerà farci l'abitudine. Ciampi parla di politica internazionale e torna a gelare il governo illustrando linee dissonanti da Berlusconi. Come ieri al Quirinale. Sulle due questioni cruciali: l'Iraq e l'Europa. Pare di capire che per il capo dello Stato (molto più chiaramente che non a palazzo Chigi o alla Farnesina) la missione italiana debba trovare, per una sua prosecuzione, un più netto ancoraggio a quella che Ciampi chiama la «legittimazione» da parte delle Nazioni Unite. E sulla Ue il presidente invoca, dopo la «battuta d'arresto» del Consiglio europeo di Bruxelles, un'iniziativa italiana che partecipi all'aggregato di «avanguardie aperte», il cosiddetto nucleo pioniero dell'Unione, che Berlusconi s'è rifiutato di sostenere nonostante le sollecitazioni dello stesso Ciampi.

Opinioni espresse ieri da Carlo Azeglio Ciampi in forma solenne alla cerimonia degli auguri di fine d'anno con il corpo diplomatico radunato sul Colle. Soprattutto sul piano della comunicazione si intravede una mezza novità. C'è meno reticenza del solito, si intuisce che dopo la bocciatura della legge Gasparri il presidente, pur senza alcuna intenzione di far alzare la temperatura dello scontro istituzionale, non nasconde differenze o elementi di vero e proprio dissenso.

Il centro del ragionamento torna a essere l'Europa: bisogna superare «con rapidità» il fallimento della Conferenza intergovernativa. Anche se Ciampi preferisce il termine eufemistico «battuta d'arresto», si capisce che vede prospettive drammatiche. È molto preoccupato, e non lo nasconde: si rischia, dice, che l'Unione allargata ai nuovi paesi membri «cominci senza un'adeguata impalcatura istituzionale» e che alle elezioni europee del prossimo giugno «i cittadini europei non possano pronunciarsi su un definitivo Trattato».

Perciò sarà decisivo il semestre di presidenza dell'Irlanda, alla quale Ciampi ha rivolto gli auguri «di suc-

“ Il capo dello Stato al corpo diplomatico riunito al Colle: superare con rapidità la “battuta d'arresto” registrata dalla conferenza intergovernativa



Allo scopo definito decisivo il nuovo semestre di presidenza affidato all'Irlanda a cui sono arrivati gli auguri di successo. Nessun accenno ai risultati di quello italiano”

# Iraq e Ue, Ciampi smentisce Berlusconi

Richiami all'Onu e rimedi contro i fallimenti europei: il contrario di quello che fa il governo

## La Costituzione in dono ai nuovi cittadini italiani

Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto al Quirinale il ministro dell'interno Pisanu e gli ha consegnato la prima copia della Costituzione della Repubblica Italiana che verrà donata ai nuovi cittadini italiani al momento del giuramento. Infatti chi prenderà la cittadinanza italiana dovrà giurare davanti al sindaco fedeltà alla Repubblica e impegnarsi a rispettare la Costituzione e le leggi dello Stato italiano. Il giuramento implica la conoscenza della nostra Costituzione, che racchiude i principi e i valori dell'identità nazionale, fondamento della nostra democrazia. Insieme alla Costituzione i nuovi cittadini italiani riceveranno una piccola bandiera tricolore.



Il presidente della Repubblica Ciampi durante l'incontro con gli ambasciatori per gli auguri di Natale

cesso», senza citare – se non di passaggio – la presidenza italiana e i suoi «risultati» tanto propagandati dal governo.

Che fare? La terapia che invano Ciampi ha sinora invocato è quella che nel gergo delle politiche internazionali si chiama dell'«Europa a doppia velocità». Il suo sforzo è documentato dal carteggio intenso con i capi di Stato dei paesi fondatori, e nel tentativo di riagganciare l'Italia al partner tedesco dopo gli scivoloni del premier. Ieri il presidente ha provato a rilanciare questa linea richiamando l'esperienza passata: «Le crisi che hanno contrassegnato la storia dell'Unione europea si sono trasformate in successi grazie a una fortissima volontà politica: se ne sono fatte spesso interpreti avanguardie aperte, animate da autentico slancio ideale».

Altro dossier caldissimo, l'Iraq: «Come tutte le guerre ha fatto entrare il dolore nelle nostre case, nelle nostre famiglie». Ma ha anche «sollevato interrogativi che toccano da vicino l'assetto della comunità internazionale», quegli interrogativi che Marcello Pera l'altroieri in sua presenza con toni da comizio ha definito «incomprensibili» e dettati da malcelata «sottovalutazione» del terrorismo, che al contrario, secondo Ciampi, «occorre sradicare», agendo sulle cause che lo alimentano. La cattura di Saddam apre «la possibilità di riconciliare gli iracheni, di accelerare il passaggio delle responsabilità di governo, di sanare le divisioni internazionali». E l'Onu ha «una responsabilità importante nella stabilizzazione e democratizzazione del Paese». Un cenno autobiografico: il capo dello Stato fu in gioventù «testimone indiretto delle numerose violazioni del diritto internazionale e delle loro tragiche conseguenze». Dalla tragedia si uscì facendo rinascere il diritto internazionale con la Carta di San Francisco da cui è nato l'Onu, al quale sono seguiti i Trattati di Roma che hanno dato vita alla Cee, e poi la Nato. «Le istituzioni multilaterali internazionali restano i cardini dell'ordine internazionale», al di là dei loro limiti.

ROMA «Come mai dopo la mancata promulgazione della legge Gasparri è sparito dal calendario dei lavori parlamentari il ddl Frattini, previsto in questi giorni?». Se lo chiede il capogruppo della Margherita a Palazzo Madama Willer Bordon, poiché il testo sul conflitto del premier Silvio Berlusconi - giunto alla sua quarta lettura parlamentare - è slittato all'anno prossimo. E Bordon annuncia: «Chiederemo al presidente Pera di spiegarci i motivi di questo rinvio. L'iter è già stato lunghissimo».

Racconta il senatore dielle: «Quel testo non solo non risolve niente ma legalizza il conflitto di interessi. Eppure la CdL non ha mai voluto accettare gli emendamenti dell'opposizione. L'ultima versione è arrivata in Senato a ottobre per una piccolissima modifica tecnica. Nella conferenza dei capigruppo Pera ha proposto di calendarizzarlo in questa settimana. Noi e i Ds abbiamo obiettato che non era opportuno mettere un avvenimento così importante a ridosso delle feste natalizie. Ma Pera e la maggioranza hanno risposto che era questione di cinque minuti...».

Nel frattempo proseguiva l'iter della legge Gasparri sul riordino del sistema radiotelevisivo, calendarizzata subito prima del ddl Frattini. Poi il disco rosso del presidente Ciampi, e l'immediata sparizione

## «Il conflitto d'interessi avrebbe bloccato la Gasparri»

Bordon: persino il ddl Frattini impedirebbe al premier di firmare il decreto salva-Rete4. Ecco perché è sparito dal calendario del Senato

### Berlusconi

«Se fossi un dittatore sarei un po' sfigato...»

Marcella Ciarnelli

ROMA Approfitterà della conferenza stampa di fine anno prevista per questa mattina in diretta tv il presidente del Consiglio per cominciare la campagna d'informazione con cui far conoscere agli italiani disinformati dai giornali, strumenti «obsoleti» e all'ottanta per cento scritti da «giornalisti di sinistra», la reale entità dell'«immensa mole di lavoro che il governo svolge ogni giorno» sotto la sua attenta guida. Facile previsione è il fiume di parole che Silvio Berlusconi riverserà

della legge successiva. «Allora abbiamo deciso di leggere i due testi in modo sinottico - prosegue Bordon - e ci siamo accorti di due

punti». Il primo: «Se non viene prima varata la legge Gasparri anche la Frattini, pur edulcorata e con delle

sanzioni «borotalco», si rivelerebbe pericolosa per Berlusconi».

Il motivo risiede nell'art. 4 del ddl Frattini, che mantiene in vigo-

sull'attonito telespettatore nel tentativo di convincerlo che la sensazione che le cose non vadano è un errore di interpretazione; che lui le promesse le ha mantenute tutte, ed anche di più; che è solo propagando l'accusa che lui si sia fatto un bel po' di leggi a suo uso e consumo.

Il copione è già scritto. Lo spottono propagandistico ce l'ha ben chiaro. Lo ha ripetuto più volte in questi giorni di mesi addii, saluti e auguri. Lo ha fatto a Strasburgo nella chilometrica coda alla conferenza stampa finale del disastroso semestre di presidenza europea. Poi l'altra sera durante la godereccia cena di saluto con i deputati, i senatori e i parlamentari europei azzurri che sono stati deliziati dalle canzoni del menestrello di casa, Mariano Apicella, e omaggiati di cravatte per gli uomini e collane per le signore, oltre che dalle inevitabili barzellette del premier che ormai non partecipa a nessun consesso senza raccontarne almeno una. Ha fatto il punto anche durante il consiglio dei ministri al termine del quale ha fatto trovare sotto l'albero un orologio per uno, tiratura limitata con quadrante e cinturino bianco, dal nome evocativo Moby Dick. Cioè la balena bianca... Di quello che è riuscito a fare in due anni e mezzo di governo ne

ha parlato anche ieri, durante il brindisi natalizio con i dipendenti di Palazzo Chigi, cui ha annunciato che presto si troveranno a lavorare in una struttura modellata sulla Cancelleria tedesca. Non appena le riforme saranno state condotte in porto, innanzitutto agli alleati piacendo. Viste le continue liti e le divergenze d'opinione che ormai caratterizzano la difficile gestione di una coalizione dai molti problemi e dagli scarsi risultati. Ma i cui assoli, con una soluzione alla tedesca, potrebbero essere ridimensionati. Ma questo è argomento per il nuovo anno. Tra gli auguri e i saluti Berlusconi ha ancora una volta confermato che il primo appuntamento dell'anno, dopo le feste, sarà quello di mettere a punto l'agenda ed aggiornare il programma.

Intanto il premier al giro di boa si è mostrato ottimista. «Resteremo in carica per l'intera legislatura», ha confermato tra una barzelletta e una battuta. «Mi definiscono un dittatore, ma se lo fossi sarei un dittatore un po' sfigato» ha detto Berlusconi elencando impavido tutte le calamità che sono successe al paese e nel mondo da quando lui è stato eletto: l'11 settembre, i terremoti, la crisi finanziaria internazionale e quella interna fino alla vicenda Parmalat, la guerra in Iraq...

diovt. Mentre «la Gasparri, calcolando quel tetto sul Sic, e dunque sul 20% di infinito, risolve il problema».

diotv. Mentre «la Gasparri, calcolando quel tetto sul Sic, e dunque sul 20% di infinito, risolve il problema».

f. fan.

### l'articolo

## Tg1 e Panorama, cortesie tra giornali amici

Vittorio Emiliani

Mentre Bruno Vespa imperversa con le ospitate in ogni angolo della Rai, dedicate al solito libro con la data di scadenza (un anno ne fece una quindicina, valore pubblicitario stimato in 500-600mila euro), il direttore del Tg1 pensa bene di dedicare un generoso «soffietto» al settimanale di proprietà del suo editore di riferimento, ieri, nella edizione delle 13,30. Che cosa c'è di male, alla fin fine? Il settimanale è «Panorama», l'editore ormai unico è lui, il presidente del Consiglio, Unico per definizione. Motivo del «soffietto»? Un supplemento che il periodico di Segrate ha dedicato questa settimana al Patri-

monio Mondiale dell'Umanità autenticato dall'Unesco.

Argomento lodevole. Servizio certamente ampio, con tanto di intervista. Peccato che il settimanale non sia di quelli che si spendono (ai tempi di Sechi e di Rognoni sì, molto) per la difesa del nostro patrimonio storico-artistico-paesistico. Sotto la direzione dell'ineffabile Charles Rossella da Corleolona (Miami) sensibilità ce n'è stata pochina. Come al Tg1 di Clemente J. Mimun. L'editore di riferimento, del resto, ha appena «sparato in vena» al Bel Paese, con l'energico soccorso o mutismo, dei ministri Matteoli e Urbani, una overdose

### il settimanale del premier



di misure a base di cemento (meglio se abusivo) che si chiamano condono edilizio - senza un solo euro ai Comuni per riqualificare le aree degradate -, sanatoria anche per gli edifici alzati in parte in zona demaniale (mai successo), costruzioni possibili sui terreni percorsi da incendi, ecc. Un'altra overdose il mago Tremonti l'ha preparata per la vendita (o la cartolarizzazione) dei beni culturali pubblici inaugurando per la prima volta nella storia d'Italia il silenzio/assenso qualora le povere Soprintendenze non ce la facciano a fornire un «motivato parere» contro la cessione (ma, signori miei, devono pure «fare cassa», turare qualche buco nella Finanziaria). Ci sono state

proteste pubbliche a decine, sit-in di sdegno contro queste vergogne, convegni di studio e di denuncia molto qualificati: ne hanno parlato Tg1, Tg2 e settimanali come «Panorama»? Per niente o quasi, atterriti come sono all'idea di disturbare questo governo di venditori, cartolarizzatori, condonatori tombali, perdonatori, senza tregua, privatizzatori. E allora perché non darsi un tocco di nobiltà parlando del Patrimonio Mondiale dell'Umanità? Perché negare, in vista del Natale, un presente al settimanale «amico» anzi quasi «fratello»? Certo, quel minuto e rotti di pubblicità sul Tg1 delle 13,30 (finanziato dal canone, cioè da tutti noi) costa. Già quanto costa?